Colore: Composite ----- Stampata: 24/09/01 22.17 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 31 - 25/09/01

Sono molti gli insegnanti che intendono discutere in aula dei tragici fatti. E l'informazione diventa formazione

Quando si tira la divinità da una parte (dal «Gott mit uns» alla Jihad) prima o poi arriva il sonno della ragione

Parlate con i bambini di questo nuovo orrore

DON ROBERTO SARDELLI

Segue dalla prima

Il buco nero del World Trade Center come il buco nero della "Reconquista", di Auschwitz e di Sabra e Shatila si riempiono così di speranze e di impegni. Lo spettro del terrorismo appartiene a coloro che credono di possedere la verità e Dio solo sa quanto questo sentimento alligni anche dalle nostre parti.

Quando si tenta di tirare la divinità da una parte, dal "Gott mit uns" allo "In hoc signo vinces", dalla "jihad" al "Dio stramaledica gli inglesi", dal "Dio che farà fallire i missili americani" al "Dio che non si separerà dagli USA", appare il regno del "sonno della ragione".

Credo che i primi giorni della tragedia che non ha aggettivi ci abbiano trovati tutti un po' sprovveduti e, come accade in simili situazioni, hanno avuto buon gioco i nostri luoghi comuni che si sono formati su una schematizzazione esasperata della "guerra santa" (jihad islamica) su cui da anni indulgono i media e che hanno creato un vero e proprio immaginario collettivo nella nostra area culturale. Non sono estranee alla creazione di questo immaginario le "Scuole" che ci hanno raccontato dell'Islam e di Allah come di "lupi", come di bestie feroci, che conoscevano solo le ragioni della scimitarra, di "guerrieri sanguinari". Questo "capitale simbolico" ha prodotto e produce i suoi frutti perché rappresenta una carica aggressiva uguale, maggiore e contraria.

A partire dalla presa di potere di Khomeini in Iran nel febbraio del 1979, si è formata nell'immaginario occidentale una rappresentazione molto forte dell'Islam. Si tratta di un artefatto interamente costruito dai media con il contributo scientifico della letteratura politologia che non ha cessato di moltiplicare i reportages, le descrizioni, le analisi, sui "movimenti fondamentalisti" detti anche integralisti. Non è più possibile oggi pronunciare la parola Islam davanti ad un uditorio occidentale senza attivare immediatamente una serie di considerazioni decisamente negative dei termini jihad, guerra santa, terrorismo, fanatismo, violenza, oppressione delle donne, poligamia, ripudio, velo islamico, rifiuto dell'occidente, violazione dei diritti dell'uomo (Mohammed Arkoun: Concilium n.3/94 pag. 77). Il nostro ministro del lavoro Maroni ed i suoi colleghi, di questa situazione ne sono un esempio vergognosamente ufficiale; non si sa se ridere della loro ignoranza o piangere per il potere che gestiscono. Veramente non stiamo in buone mani: i tempi che corrono richiederebbero saggezza ed intelligenza ed invece ci ritroviamo con "gli insetti al potere".

Ora noi dobbiamo evitare gli errori dell'illuminismo: è come se volessimo giudicare il cristianesimo attraverso le crociate, l'insegnamento di Torquemada o le nostre teologie fondamentaliste. San Francesco, che era consapevole di tutti questi limiti che ci portiamo appresso, si portò su un gradino più alto, e quando decise di entrare in contatto con il mondo islamico e di farsi ricevere dal Sultano, alla domanda di questi circa i mandanti di una tale visita, "con cuore intrepido rispose che egli era stato inviato non da uomini, ma da Dio altissimo" (Fonti Francescane n. 1173). Questo significava non farsi imbrigliare dai nostri ragionamenti spesso tortuosi, ma puntare subito su un punto unitivo e liberante da cui è possibile partire per un dialogo efficace ed operoso. Ciò non dice nulla alla politica?

Per nostra fortuna, a pochi giorni dalla catastrofe, vediamo scricchiolare lo schema di Samuel Huntington che connotava il XXI secolo come il tempo dello "scontro tra civiltà" e vediamo farsi strada un'analisi più attenta e rispettosa dove non c'è posto per confondere l'Islam con il terrorismo, la lotta contro le ingiustizie con la jihad. Anche i più volenterosi e disponibili sono stati e sono guidati più dalla buona volontà che da una esatta conoscenza dell'annuncio di Maometto e dalla teologia della storia che da quell'annuncio ha preso slancio. Posso qui ricordare, ad esempio, la dichiarazione del "Consiglio islamico per l'Europa" del 19/9/1981 e la "dichiarazione islamica universale" del 15/4/1980 che sono il frutto di uno studio dei più grandi giuristi musulmani e dei più saggi rappresentanti dei movimenti e delle correnti del mondo islamico.

Ci si può soffermare anche sui cinque pilastri che regolano la vita del fedele seguace del Corano: la preghiera rituale, il pellegrinaggio, il digiuno, l'elemosina, la fede monoteista. Certo, intorno a questi pilastri si è sviluppata una diversità non sempre lineare, ma essi rappresentano una fonte luminosa cui si alimentano correnti ascetiche e mistiche, esperienze pacifiche di intere popolazioni. Altro che il ricco Bin Laden e soci! Ma i nostri media ci fanno conoscere Saddam e gli sgozzatori algerini e non le grandi espressioni dell'islamismo che ci porterebbero a ben altri approcci e ad isolare i fanatici ed i farneticanti.

Il vuoto conoscitivo deve essere colmato e la scuola deve essere il luogo privilegiato ed ideale per lavorare su un progetto di incontro tra, le grandi religioni, con particolare riguardo alle religioni monoteiste. Non dobbiamo permettere che nella nostra cultura si sedimenti la diffidenza e il sospetto. Si tratta del futuro, di allontanare da noi scenari di scontri e di coltivare scenari di incontri.

In questo spirito io faccio ai cattolici italiani ed alla Chiesa in tutte le sue componenti la proposta di incontrarsi con le autorità dello Stato italiano per iniziare una nuova trattativa circa l'insegnamento religioso nelle scuole di ogni ordine e grado. Lo scopo è quello di rivedere tutto l'articolato che riguarda l'insegnamento religioso nella prospettiva di uno studio comparato delle religioni sottratto alla tutela delle chiese e restituito alla responsabilità dello Stato. Questo studio, per sua natura, non può subire preoccupazioni di carattere ortodosso, confessionale o ideologico e deve essere reso obbligatorio. Alle varie confessioni può essere concesso uno spazio parallelo ed autonomo di approfondimento. Se i "fatti" parlano, mi sembra opportuno prevenire i tempi ed i bisogni e non farsi trascinare da essi. Già circa 20 anni fa circolò una proposta del genere, ma poi non se ne fece nulla perché si credette più nell'immobilità che nel movimento della storia. Ma l'immobilismo non paga e il compito di coloro che guardano al futuro, che è la virtù regina di tutti coloro che si dedicano all'educazione delle nuove generazioni, è di essere sentinelle del cambiamento e non quello di porsi a guardia di sepolcri vuoti.

Falso in bilancio: se Berluscon io fossi...

NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

Per questo chiedo ospitalità all'"Unità", sperando che un franco confronto con l'opposizione possa servire a generare, anche su questo piano, un autentico spirito bipartisan.

Perché, anzitutto, depenalizzare il falso in bilancio? Rispondo così: perché fare sul serio la rivoluzione liberale significa smantellare tutte le forme di assistenzialismo e di protezionismo (e sono tante!) erette con il consenso del Pci negli anni della prima Repubblica. Si può essere d'accordo, in una certa misura, con l'assistenzialismo verso i più poveri. Ma perché assistere anche i cittadini abbienti? Perché proteggere a tutti i costi, attraverso lo statalismo di authorities e di leggi senza fine, gli investitori, i risparmiatori, i fornitori, ossia, in ultima analisi, i primi beneficiari del sistema capitalistico? Che cos'è questa pretesa di garantir loro una informazione completa e veritiera sul bilancio dell'azienda che gli dà i profitti? Attenzione, cari concittadini. Il profitto é la giusta remunerazione di un rischio che si corre. E' questa la prima regola del capitalismo, ossia del sistema che è uscito trionfante dalla lunga sfida con i totalitarismi comunisti. Viziati da decenni di cattocomunismo deresponsabilizzante, investitori e risparmiatori vorrebbero invece, e solo in Italia mi si dice, non correre alcun rischio. Vorrebbero investire al sicuro, stando ben al caldo delle informazioni e delle cifre garantite da uno Stato che minaccia il carcere a chi ritocchi la contabilità aziendale, in genere padri di famiglia che danno lavoro a decine o centinaia o perfino migliaia di persone. Da presidente-imprenditore dico di no! Troppo comodo, troppo comodo davvero fare i soldi in questo modo. Sul libero mercato ognuno gioca e rischia le sue carte, lottando contro gli altri senza reti di protezione, senza nessuno Stato alle spalle. E per chi vince, alla fine, arriva la legittima soddisfazione del successo ottenuto con le proprie esclusive forze. E in effetti, come avrebbe detto una mia zia suora piena di saggezza, "chi fa da sé fa per tre".

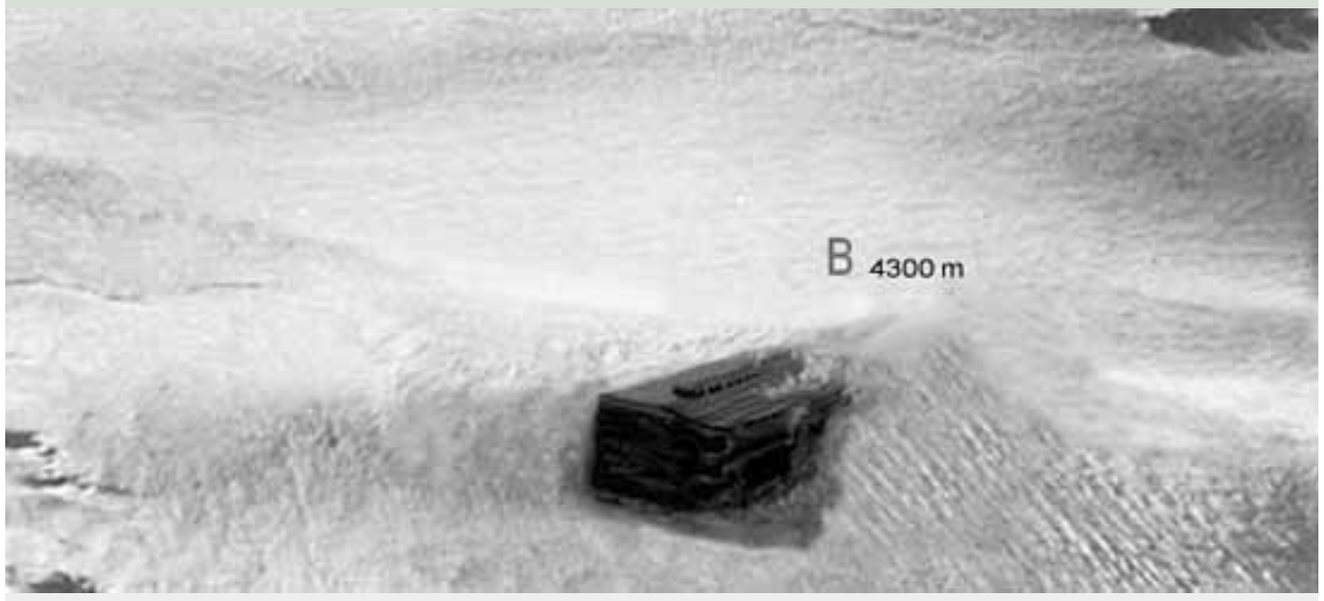
Noi, da veri liberali, sposiamo dunque il sacro principio caro a Cavour: "libero bilancio in libero Stato". Sarà questo principio a fare giustizia delle scene pietose di oggi: risparmiatori inetti destinati a farsi buggerare dalla Borsa e a trovarsi un giorno per strada sedotti e abbandonati, con rispetto parlando, come la moglie di Milingo. In pochi anni, finita l'ubriacatura assistenzialista, avremo invece dei risparmiatori che per la loro perizia tennico-contabile e il loro inesausto spirito di lotta ci saranno invidiati a livello internazionale, alla faccia della stampa straniera a noi ostile, Ecomunist in testa. D'altronde avrete ben notato che, delle tre "I" fissate nel nostro programma ideologico (impresa, internet, inglese), nessuna "I" stava per "informazione". Era una scelta strategica. E io ho sempre sostenuto che, se non si vuol tornare al teatrino della politica, i programmi elettorali vanno comunque onorati. Proprio come i contratti.

E vengo qui alle accuse che mi colpiscono più direttamente nel mio onore di imprenditore e di statista. Mi si accusa di avere degli interessi in ballo in tutta la vicenda. Di farmi consegnare dal parlamento la delega a riformare un reato per il quale sono (ingiustamente) imputato. Ma non è forse il perseguitato a conoscere meglio di chiunque altro il tenore delle offese che subisce, a conoscere i meccanismi tennico-giuridici che lo umiliano nella sua dignità, in questo caso, di imprenditore e di statista? E' vero che, grazie alla legge in discussione, io non sarei più condannato. Ma stupisce che questa obiezione venga proprio da chi strilla sempre al leso prestigio delle istituzioni. Non ci pensano, costoro, al danno irreparabile che verrebbe all'immagine internazionale del Paese da una o più condanne penali che dovessero colpire il capo del governo? Non ci pensano all'imbarazzo dei nostri rappresentanti e alle nostre difficoltà nel consesso mondiale proprio di fronte alla terribile offensiva del terrorismo? Giro questa domanda ai comunisti, ai postcomunisti, ai neocomunisti, ai veterocomunisti, ai criptocomunisti, ai filocomunisti che pullulano nelle file dell'opposizione. Voi dell'"Unità", mi si consenta questa garbata polemica, continuate ad agitare lo spettro del conflitto d'interessi e lamentate pure che la gente non vi segua. Ma questo atteggiamento indica tutta la vostra miopia. Non capite che, quando gli interessi sono molti e diversificati, è giusto che vi sia qualcuno che li coordina, che è poi la prima regola di ogni comunità umana, politica o di affari. E in più avete talmente abbandonato le vostre radici da non capire quello che un marxista coerente come Fausto Bertinotti continua invece giustamente a ripetere: che il conflitto è sempre fattore di progresso e di sviluppo.

Libertà e progresso, ecco che cosa voglio dare al paese con la nostra rivoluzione liberale. E se è vero che con questo disegno di legge o con quello sulle rogatorie svizzere si lascia forse un po' di libertà in più al riciclaggio, alla mafia, alla camorra, o ad altri di tali inconvenienti, questo, come ha inteso dire l'amico Lunardi, è un prezzo che si può dolorosamente pagare davanti ai benefici generali che ne verranno al Paese, un Paese per far crescere il quale sono pur morti, non dimentichiamolo, eroi come Falcone e Borsellino.

Un'ultima parola vorrei dire infine sulle contestatissime norme sulle cooperative. Premetterò senza ipocrisia che io non credo molto al "verbo" della cooperazione. Sono stato abituato da una mia zia piena di saggezza a pensare che chi fa da sé fa per tre. E dunque non capisco questa adorazione del principio di mutualità, che è poi l'anticamera di quel consociativismo che tanto male ha fatto all'Italia. Ma c'è un problema più di fondo, che sottopongo con pacatezza ai gentili lettori dell'"Unità". La cooperazione è stata in Italia il braccio economico della sinistra e in particolare dei comunisti. Ma i comunisti, come ha ben detto di recente l'amico Gasparri, sono stati, con la loro ideologia carica di odio, complici culturali dei terroristi. Dunque, se vale il principio transitivo insegnatomi tanto efficacemente a scuola dai salesiani (ecco una dimostrazione della superiorità della scuola privata!), ciò vuol dire che la cooperazione ha finanziato i terroristi. Come potremmo noi, oggi, di fronte ai drammi del mondo, renderci responsabili di consentire ancora questi finanziamenti? Non me lo permetterebbero mai né la mia fede, né il mio onore, né il mio ruolo di statista.

La foto del giorno



Un relitto imprigionato nei ghiacciai dell'Ararat: secondo lo studioso italiano Angelo Palego, si tratterebbe dell'arca di Noe'.

Il nuovo segretario e il passo di D'Alema

Iliana Canocchi, Siena

Sono una iscritta al partito ormai da molti anni e con attenzione ho sempre condiviso tutte le scelte che sono state fatte, anche quelle, a detta di molti, non troppo felici. Non sono quasi mai mancata alle giornate di chiusura delle feste nazionali dell'Unità e proprio stanotte sono tornata da Reggio Emilia dove con molta commozione ho ascoltato D'Alema. Vorrei con queste poche righe esprimere le mie sensazioni: non credo che, chiunque verrà eletto, il nuovo segretario possa tenere il passo del D'Alema di oggi.

Orrore, dolore, stupore: le parole prima della guerra?

Renzo Ponzecchi, Prato

Orrore per l'immensa tragedia sul suolo americano, orrore per la tragedia che vede israeliani e palestinesi trucidarsi, stupore per la decisione di negare la mano tesa in un gesto di ipotetica pace, da parte dell'integralismo ebraico. Dolore immenso per i morti delle due torri, angoscia per i bambini afghani che attendono l'attacco americano. L'orologio medievale dei Talebani, folli nel codificare e fermare nel tempo, ciò che nel sacro testo del Corano non è scritto. Cosa dicono gli irresponsabili, che a suo tempo hanno sostenuto ed addestrato militarmente questi criminali? Stupore, per l'inadeguato controllo che i servizi segreti americani devono preventivamente attuare. Certezza, che se non risolviamo le grandi questioni della povertà, fame, ridistribuzione delle ricchezze mondiali, non cinquanta, ma mille kamikaze saranno reclutati nei luoghi dove la speranza di una vita «accettabile» è un sogno irrealizzabile. Parole, solo parole. Basteranno in uno scenario di guerra dove si può prevedere l'uso della bomba atomica?

Quelle tre mozioni identiche fra loro

Roberto Benedetti, Genova

Sono iscritto dal 1973 al PCI/PDS/DS. Mi ero iscritto ad un partito che tutelava il mondo del lavoro e le fasce deboli, ma negli ultimi anni non ho partecipato ad una riunione degli organismi dirigenti su temi politici o economici: sempre e solo candidature, elezioni, posti, cariche...

Assisto con dolore alle battaglie in corso fra le varie parti che si dividono in tre mozioni (identiche agli occhi di qualunque elettore) per garantire il peso politico dei capicordata locali: se, anziché consolidare l'opposizione, la sinistra continuerà in una politica di divisioni e vendette interne, Berlusconi avrà la vittoria assicurata anche alle prossime elezioni.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**, **Francesco D'Ettore**, **Giancarlo Giglio**, **Andrea Manzella**, **Marialina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 02 24424533 **Fax 02 24424490 02 24424550**

La tiratura dell'Unità del 24 settembre è stata di 138.687 copie